

HALLUCINATION

(*The Damned*, GB/1961-1963) di Joseph Losey (87')

Quanto l'esilio e la perdita dell'identità influiscano su questo scarto espressivo (sulla maturazione da buon regista hollywoodiano impegnato ad autore a tutto tondo dell'anima e della crisi d'identità dell'uomo contemporaneo) è incerto e discutibile. Ma non c'è dubbio che la necessità di confrontarsi con un territorio linguisticamente affine ma culturalmente e socialmente divergente e di adeguare la propria rappresentazione del mondo a un universo storicamente più stratificato e all'apparenza più immobile e impermeabile di quello americano (e, snobisticamente, meno colto, raffinato e 'internazionale' di quello europeo, in particolare francese) abbia costretto Losey a osservare con acume più metodico la realtà che lo circondava e a scendere a profondità che forse non avrebbe raggiunto se avesse continuato a lavorare nel suo Paese. È un'immersione talmente totale nel nuovo mondo che a lungo la critica e gli spettatori meno attenti attribuiscono a Losey origini inglesi. Il che non significa che il suo lavoro europeo sia stato migliore di quanto non avrebbe potuto essere il suo lavoro americano, ma solo che è stato certamente 'diverso'. Infatti, i temi della differenza e soprattutto dell'alienazione e dell'estraneità balzano in primo piano, centrali nei primi film inglesi firmati da Losey con il suo nome: [...] tutti i protagonisti di questi film si muovono a tentoni in un mondo che sembra familiare, ma che è in realtà tutto da decodificare.

Emanuela Martini



The Damned è il racconto agghiacciante di una banda di motociclisti spietati e di un misterioso esperimento che coinvolge bambini innocenti. [...] Nati da madri morte per una dose letale di radiazioni, anche i bambini sono radioattivi, e diventano cavie di un esperimento bizzarro, che cerca di produrre individui in grado di sopravvivere alle radiazioni che seguiranno un inevitabile olocausto nucleare. [...] Il film fu giudicato troppo lungo dai distributori, così i 100 minuti originari vennero ridotti a 87. Anche se la Hammer era delusa dal risultato finale, il film fu accolto da molte critiche sorprendentemente positive. In particolare, *Films and Filming* scrisse: "Si tratta senza dubbio di uno dei film britannici più importanti dell'anno, e forse di tutti gli anni '60".

Wayne Kinsey

Non sapevo granché della fantascienza, e non m'interessava molto. Ma volevo parlare del pericolo che c'è quando si gioca con la vita della gente e con la fissione nucleare. [...] L'unico elemento del libro che abbiamo conservato è la banda dei ragazzi. Era interessante perché metteva in parallelo due livelli totalmente diversi della stessa società, ma che facevano la stessa cosa, ciascuno a modo suo: gli uomini politici e i teppisti. [...]

Il cinemascopo incide anche sui movimenti della macchina da presa, che devono essere molto lenti. Non vorrei fare tutti i miei film in quel formato. Ma alcuni di essi, come Hallucination o Caccia sadica avrebbero perso molto se non fossero stati girati in quel formato. Se in Hallucination ho potuto fare delle inquadrature lunghe – non tanto tra gli attori, perché c'erano poche occasioni per farlo, quanto sui paesaggi, le rocce, i battelli e gli elicotteri – e dei movimenti di macchina, in parte fu a causa del formato dello schermo.

Joseph Losey